



Per l'Italia del calcio esordio col Messico

Esordio domani (diretta su Raidue, collegamento a partire da mezzanotte) della nazionale di calcio azzurra di Cesare Maldini. A Birmingham l'Italia affronta il Messico mentre a Washington si affrontano le altre due squadre del girone Ghana-Sud Corea. Giovedì c'è stato un primo «insolito» incontro tra gli azzurri e gli avversari di domani. I giocatori messicani hanno scelto di fare acquisti da Riverchase, un centro di grandi magazzini che ospita anche l'hotel dove alloggiavano gli azzurri. Poi sono sfilati carichi di pacchi e borse di plastica nella hall dove gli italiani stavano riunendosi prima di cena. L'Italia ritornerà in campo il 24 luglio alle tre di notte per la gara con il Ghana.

Zagallo, ct Brasile: «Non siamo i favoriti»

Non è il Brasile la grande favorita del torneo di calcio maschile delle Olimpiadi. A sostenerlo non è un tifoso qualunque, ma il ct della «Seleção» ovrerde Mario Zagallo, impegnato nella ricerca dell'unico grande trofeo calcistico (l'oro olimpico) che il Brasile non ha ancora vinto. «Non siamo i principali favoriti - ha detto Zagallo, forse sapendo di mentire - perché prima di noi vengono Italia, Spagna ed Argentina». Il tecnico ha fatto capire che domani, nella partita di esordio contro il Giappone, farà giocare la stessa formazione schierata inizialmente nell'amichevole contro il Resto del Mondo. Resterà ancora fuori Ronaldinho, il bomber del PSV protagonista di un clamoroso trasferimento miliardario al Barcellona.

«Firmerei per un pari» Parola di Milutinovic

Bora Milutinovic non ha dubbi: firmerebbe immediatamente per un pareggio nell'esordio del Messico contro l'Italia. «Io la mia firma - dice il commissario tecnico delle nazionali messicane - la metterei subito, ma l'allenatore dell'Olimpico Carlos De Los Cobos no». Lo «zingaro» del calcio mondiale è in Alabama in qualità di supervisore. Sulla carta - dice - è uno scontro equilibrato. Questo Messico ha vinto molto nell'ultimo anno e mezzo: ha battuto il Brasile nella finale della Copa de Oro ed ha vinto la U.S. Cup. E un gruppo collaudatissimo e senza complessi, rafforzato da Luis Garcia, Suarez e Campos. Ma dall'altra parte ci sono i campioni d'Europa, giocatori che vengono dal campionato più difficile del mondo»

Il consiglio di Sormani: risparmiate energie

Un consiglio agli azzurri del torneo di calcio olimpico dall'ex allenatore Angelo Benedetto Sormani: «Centelinate le energie, evitando di sprecare le risorse fisiche correndo a vanvera, altrimenti sarà difficile arrivare al termine dei novanta minuti con le gambe a posto e superare il turno». «Cesare Maldini - ha detto inoltre Sormani - ha una rosa eccellente e fuori quota molto capaci. Branca, Pagliuca e Crippa hanno tutte le carte in regola per poter dare una grossa mano ai giovani già campioni d'Europa». Poi Sormani aggiunge: «L'Italia però non è tra le favorite. È forte, non ci sono dubbi. Ma le chance maggiori le hanno nordafricani e sudamericani, se non altro perché sono abituati a giocare con climi caldo-umidi»

TENNIS. André figlio d'arte, il papà fu boxeur per lo Scià di Persia

Agassi, Seles & co. La multietnia Usa stringe la racchetta

La squadra statunitense più «arcobaleno» è, strano a dirsi, quella del tennis. Assente il «greco» Sampras, la racchetta Usa annovera la jugoslava seles, l'iraniano Agassi, l'afroamericano Washington, la ispanica Fernandez.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Sapete qual è la squadra più «arcobaleno» degli Usa olimpici? Strano a dirsi, è il tennis. Nonostante il ritiro per infortunio del «greco» Pete Sampras - niente, per i Giochi del '96 ad Atene non c'è proprio trippa per gatti - sono sempre numerosissime le etnie racchiate in una squadra che, in fondo, conta solo su 7 elementi. André Agassi, lo sapevo tutti, è iraniano di Las Vegas, uno dei più singolari e scoppettanti esempi del *melting pot*, le due Fernandez, Gigi e Mary Jo, non sono parenti ma sono comunque entrambe spagnole; la giovanissima Chanda Rubin è afroamericana ma essendo nata a Lafayette, Louisiana, e avendo quel cognome e quel colorito così chiaro, avrà sicuramente del sangue cajun (cioè francese) nelle vene; Monica Seles, addirittura, è jugoslava - anche se cittadina americana - e infine Malivai Washington è il secondo nero, dopo Arthur Ashe, ad essere arrivato alla finale di Wimbledon. Ashe vinse, Malivai ha perso ma può consolarsi per essere stato incluso da *People Magazine* fra i 10 uomini più belli del mondo. In questo contesto Lindsay Davenport, una ragazzona ventenne di Newport Beach in California, è l'unica anglosassone e appartiene decisamente a una minoranza.

C'è un po' tutta la storia d'America, in questo arcobaleno. E c'è

anche un pezzo di storia d'Europa e un frammento di storia d'Asia. L'Europa è venuta a galla, prepotente, quando un giornalista proveniente dalla stessa città della Seles si è alzato, durante la conferenza stampa tenuta dai tennisti, e ha chiesto a Monica se poteva rivolgerle una domanda nella sua lingua natale. Ottenuto il permesso, ha parlato in ungherese, e nel misterioso idioma magiaro - quello che il regista Miklos Jancso ci definì una volta «una lingua di uccelli» - Monica gli ha risposto. E lì abbiamo capito alcune cose: con quel cognome, Seles, Monica non poteva che appartenere alla minoranza ungherese della Jugoslavia, una tessera del mosaico tenuto assieme da Tito che si è sempre sentita ancora meno «jugoslava» degli altri. Questo spiega anche la sua facilità nel parlare inglese con un accento da bambolina yankee, e la sua disinvoltura nell'abbracciare la cittadinanza americana. La domanda, tra l'altro, verteva proprio su quello. E Monica ha spiegato: «Vivo negli Usa da 10 anni, è molto bello che la mia prima Olimpiade si svolga sul suolo americano. Aspetto questo momento da un anno e mezzo, da quando ho deciso di rientrare nelle gare. Sono molto emozionata, non vedo l'ora di partecipare alla sfilata e di cominciare a giocare».

Medved rifiuta le Olimpiadi «Tornerò quando ci sarà l'Urss»

Polemiche per il rifiuto del tennista Andrei Medved di partecipare alle Olimpiadi in rappresentanza dell'Ucraina. A polemizzare con lui è, tra gli altri, Valery Borzov, olimpionico della velocità e attuale ministro dello Sport e presidente del comitato olimpico ucraino. «Andrei Medved non è un patriota - ha detto Borzov - Ogni volta che sente pronunciare il nome dell'Ucraina ha una reazione allergica, e ha ignorato il nostro invito di giocare ad Atlanta». «Se un giorno - ha replicato prontamente il tennista - le repubbliche dell'ex Urss torneranno a riunirsi ed a formare un'unica grande nazione, allora sarò onorato di partecipare alle Olimpiadi in rappresentanza di questo paese».

Gigi Fernandez, che è una bellissima ragazza di Portorico (Mary Jo è invece figlia di cubani), ha fatto anche lei l'interprete di se stessa, parlando alternativamente spagnolo e inglese. Come spesso succede in questi casi, i «nuovi americani» sono ancora più patriottici dei vecchi. La detto Gigi (vero nome Beatriz): «Io e Mary Jo abbiamo già vinto il doppio a Barcellona, ma rinvincerlo qui in America, nel nostro paese, sarebbe ancora più bello». Tra le ragazze, le possibilità Usa sono effettivamente altissime.

E veniamo all'Asia. Se avete un annuario sottomano, scorrete l'elenco dei partecipanti alle Olimpiadi del '48 e del '52, specialità boxe. Troverete, fra i pugili dell'Iran, un tale signor Agassi. Quel si-

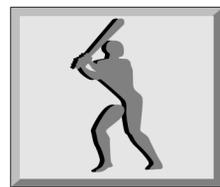


La tennista Monica Seles. In alto, Andre Agassi

Caulkin-Hanson/Ap

gnore oggi è americano, si fa chiamare Mike (allora, chissà: come si dirà Michele in persiano?) ed è il babbo di André. Agassi non è l'unico figlio d'arte della squadra: il padre della Davenport, Wink, è stato olimpionico di pallavolo a Messico '68, ma ammetterete che da fare a cazzotti nell'Iran dello Scià a tirar racchette a Las Vegas è un salto senza precedenti. Agassi - capello rapato, orecchino, look una volta tanto dimesso - è apparso sinceramente commosso dalla circostanza: «È toccante pensare che mio padre era alle Olimpiadi quasi cinquant'anni fa, e adesso ci sono io. È un'emozione speciale anche per questo, un grande risultato per la famiglia. Papà sarà orgoglioso per me e per lui». L'unico spunto un po' sbruffoncello, André

l'ha avuto quando gli hanno chiesto se il torneo maschile, con tutte le defezioni dei *top 10*, non sia un po' al ribasso: «Non è colpa mia se gli altri non ci sono. L'Olimpiade è comunque una cosa straordinaria. Per rendere rispettabile il torneo, cercherò di vincerlo». Ultima domanda, tristemente d'obbligo, sulla sicurezza. Doppia mente inevitabile, visti i dolorosi precedenti della Seles. «Qui mi sento sicura. La protezione è incredibile». Più cupa la risposta di Agassi: «Se ci pensi, impazzisci. Uno stadio è un posto dove qualunque pazzo può prenderti di mira. Se succede come è successo a Monica, è una tragedia. Ma quando giochi cerchi di non pensarci, non puoi farti fottere la vita da queste cose».



TENNIS. Gli azzurri puntano sul doppio maschile Molte le assenze «pesanti» E l'Italia della Davis sogna

GLI AZZURRI IN GARA. Uomini: Furlan e Pescosolido (singolo), Gaudenzi (singolo-doppio), Nargiso (doppio). Donne: Grande e Serra Zanetti (singolo), Farina (singolo e doppio), Golarsa (doppio)

IL PRONOSTICO. Entrato dalla porta di servizio delle discipline dimostrative e consacrato a sport ufficiale sotto i cinque cerchi a Los Angeles '84, il tennis si presenta dimezzato. E non è una novità. I Giochi per i fuoriclasse restano un...gioco. E se un tempo per Cochet, Borotra o il barone Umberto Luigi di Mompurgo, unica vera medaglia azzurra, giocare per Olimpia era un onore, ora diventa un fastidio. Becker (prima che si infortunasse al polso) e il sempre acciaccato Stich, campioni olimpici di doppio, hanno gentilmente declinato l'invito.

LUCA MASOTTO

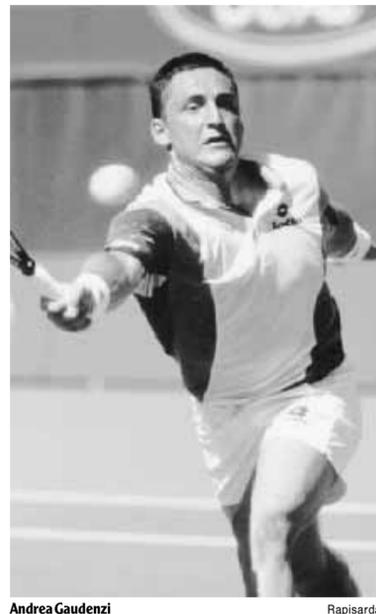
E i numeri uno della classifica Atp, la tedesca Graf (due ori e un argento in tre edizioni olimpiche) e l'americano Sampras hanno fatto lo stesso adducendo malanni fisici. C'è anche chi preferisce tornei dagli impegni sostanziosi (Amsterdam) piuttosto che entrare nei cinque cerchi per difendere il proprio paese; c'è chi si aggrappa a motivazioni più comprensibili (si gioca troppo e l'atleta si deve programmare con attenzione). In effetti le Olimpiadi per il tennis sono davvero scomodi: arrivano tra il torneo in erba di Wimbledon e gli Us Open. E, soprattutto i grandi nomi, hanno pensato bene di evitare il fastidioso impegno olimpico per inseguire più che una medaglia assegni miliardari elargiti dal circuito Atp. La Nike, l'anno

doppio Nargiso-Gaudenzi, artefice dei successi in Davis: il loro affiatamento, la passione e l'onore di vestire la maglia azzurra potrebbero essere elementi determinanti. Insomma, si cerca di sfruttare l'effetto Davis.

Le ragazze italiane faranno da comparsa, come sempre, alle star statunitensi Mary Joe Fernandez e Seles. Dovranno stare attente alle russe e all'argentina Gabriela Sabatini che rientra alle gare proprio ad Atlanta, dopo quattro mesi di stop.

DOVE SI «GIOCA»: allo Stone Mountain Park (a 27 km dal Villaggio Olimpico) all'interno della «Georgia Tech University». Si gioca in una superficie nuova per le Olimpiadi, il Plexipave.

IL PROGRAMMA. 2/8 singolare D, doppio U; 3/8 singolare U, doppio D



Andrea Gaudenzi

Rapisarda

Gola, presidente Fidal sconfessa la laaf «Lunedì la Bevilacqua sarà qui con noi»

«Se non interverrà prima la decisione di un organo competente, Antonella Bevilacqua lunedì prossimo arriverà ad Atlanta. E tale organo non può essere il Council della laaf». Giunto giovedì nella sede dei Giochi, il presidente della federazione italiana di atletica, Gianni Gola, non ha dubbi: «Tutto quello che è stato detto sull'argomento in questi giorni parte da un punto di vista sbagliato. La decisione della Fidal è stata presa dal procuratore federale che è il nostro massimo organo di giustizia. Per annullarla occorre che si pronuncino un organo superiore ma sempre di giustizia sportiva. Questo non può essere il Council che invece è un organismo politico». Gola ha espresso dubbi anche sulle interpretazioni che sono state date sulla validità del codice medico del Cio, il cui articolo 5 è alla base della decisione del procuratore della Fidal, ma non ha voluto commentare la lettera indirizzata dal presidente della commissione medica della laaf, Arme Ljungqvist. «Io questa lettera non l'ho ancora ricevuta e quindi non l'ho letta - ha detto -. Comunque non è certo una lettera che può costituire l'atto ufficiale che aspettiamo». In sostanza, l'unica autorità abilitata a esprimere una parola definitiva sulla vicenda sarebbe, secondo Gola, il tribunale di arbitrato della stessa laaf che però non sarebbe in grado di farlo prima delle gare. Secondo la laaf arriverà presto un ulteriore chiarimento del Cio.